

# Kibria, re delle scarpe

## Quando l'immigrato dà lavoro agli italiani

Bengalese, a Roma dall'83, ha costruito il suo regno di imprenditore con manodopera «made in Italy»

di Maristella Iervasi / Roma

**TRA LE SCATOLE DI SCARPE** ci sono Gabriella, Fatima, Samantha, Angela, Anna e Libera. Una signora entra con una scarpetta da ginnastica in mano: «Ne cerco un paio identiche a queste, le avete?!». Le commesse si guardano perplesse. «Gabriella, vai a

guardare nelle rimanenze del magazzino!». La donna sparisce in fondo al corridoio e Kibria Golam Mohamad fa accomodare la cliente: «Signora, vuole una caramella?», prende un caffè nell'attesa?». «Calzature Giovannina» a piazza Vittorio, quartiere multietnico di Roma, ha cambiato gestione. Dal 2003 lo storico negozio è nelle mani di Kibria, bengalese di 45 anni. L'ex pescivendolo di via Principe Amedeo è diventato imprenditore. Ed ha alle sue dipendenze delle lavoratrici italiane.

Libera ha 19 anni e studia Scienze giuridiche all'università «La Sapienza». «Cercavo lavoro per non pesare del tutto sui miei genitori - racconta - Vengo dalla Calabria e le spese sono tante: affitto, libri, tasse... Ho visto che qui cercavano una commessa e mi sono presentata». «Mi sembrava piccola, molto piccola... invece dai documenti ho visto che non mi aveva ingannato. Così l'ho presa in prova per due settimane - dice Kibria ricordando il loro colloquio -. Ma la pago ugualmente». Ci tiene a precisarlo l'imprenditore immigrato: «Se tratti bene le persone che stanno con te, loro lavorano più volentieri. Io con le mie commesse uso i guanti bianchi, come i clienti del resto. Se qualcuna delle mie ragazze si trattiene mezz'ora di più al lavoro io quel di più me lo segno come straordinario da aggiungere in busta paga. Non rubo loro neppure un centesimo di euro». Le commesse di Kibria non si lamentano. «Avere un padrone immigrato non mi imbarazza» - sottolinea Gabriella, 40 anni, romana, la

commessa più anziana. «Avevo 15 anni quando ho iniziato a fare questo mestiere, sono stata sempre qui da "Giovannina" - precisa la donna -. Allora i miei padroni erano i signori Bignani, italiani. Oggi il mio capo è Kibria e ho scelto il part-time solo perché nel frattempo mi son fatta una famiglia ma lo stipendio non è diminuito è sempre quello: 600 euro al mese. Piazza Vittorio si sa che è multietnica. Perché stupirsi se il tuo capo è uno straniero? Il lavoro è lavoro non mi soffermo sul paese d'origine». E anche Anna, 27 anni, di Benevento, che studia il bengalese e partecipa al ramadam, dice di «non avere alcun problema». Anche se, all'inizio, quando Kibria ha preso il negozio la diffidenza ha reso difficile le vendite: «Per i miei capelli lisci e neri sono stata scambiata per una cinese. Le persone anziane - racconta Anna - temevano che le nostre scarpe non fossero più quelle di prima. Che dietro le grandi marche c'era lo sfruttamento e il falso». È stata dura - dicono al negozio -. Ma oggi l'incentivo Giovannina del 10% alla cassa sembra aver cancellato tutti i pregiudizi. Dal 1919 «Giovannina» vende calzature per uomo, donna e bambino. La boutique è in via Buonarroti, a due passi dal sindacato Cgil e all'angolo con i portici del quartiere romano ormai enclava cinese e bengalese. Almeno per quanto riguarda il commercio. Il negozio non è di proprietà di Kibria: «Pago un affitto di 4.148 euro al mese. Solo per mante-

A Roma Gabriella  
Libera e Anna in cassa:  
«Un capo straniero?  
Nessun problema,  
anche i clienti si fidano»

nere l'insegna ho pagato 200 euro in contanti. Dove ho preso tutti questi soldi? Gestisco altri negozi, 6 per l'esattezza, tra Roma e Catania. Pago gli stipendi a 27 lavoratori a fine mese (22 stranieri e 5 italiane, ndr), in più sono proprietario della peschiera dove un tempo ero pescivendolo e che ho affittato ad un cinese». Inutile insistere sul come è cominciato il «movimento» degli affari. Kibria ripete la sua filosofia: «Per fare commercio non servono i soldi, ma intelligenza è un pensiero bello. La banca si fida dei miei documenti mica dei miei abiti!».

Nel suo paese si era laureato in Giurisprudenza. In Italia è arrivato nel 1983 con un visto turistico e poi c'è rimasto, facendo i lavori più umili e pesanti. La svolta, quando Kibria è diventato leader della sua comunità (70mila bengalesi in tutta la penisola, 200mila solo a Roma) ed ha cominciato a preoccuparsi dei problemi dell'immigrazione dei suoi connazionali. Allora aveva al suo fianco Dino Frisullo (scompare nel giugno del 2003), coordinatore dell'associazione «Senza confine» e di-



Kibria con le sue commesse al negozio «Giovannina» di piazza Vittorio, a Roma

fensore dei diritti del popolo curdo. «L'unico vero italiano che ho conosciuto e che era amico degli immigrati» - sottolinea Kibria che al «fratello Dino» ha dedicato anche dei versi: «... Ci hai insegnato come ottenere i nostri diritti/ Con forza, senza chiedere per favore. Tu non sei morto/ continuerai a vivere nel cuore degli immigrati. Sognasti che avremmo potuto un giorno votare...». E quel giorno a sentire Kibria non sarebbe troppo lontano: «Nel 2006 - annuncia - nascerà il partito degli stranieri. Se non ci verrà dato, questo diritto ce lo prenderemo con la forza. Ed io non sarò più commerciante ma parlamentare».

### BUSINESS IS BUSINESS

Trentasettemila italiani con un capo extracomunitario

**Cresce l'imprenditoria** extracomunitaria nel nostro paese e le ditte individuali straniere creano occupazione anche per i lavoratori italiani. Sono 37mila italiani che hanno un capo extra Ue. È la «fotografia» scattata dalla Camera di Commercio di Milano. Le imprese individuali intestate a cittadini stranieri sono 213.000, il 6% del totale. Una realtà che tra il 2003 e il 2004 ha registrato un vero e proprio boom del 19,4%. La maggior parte di queste ditte, l'84,5%, per lo più create da extracomunitari, hanno prodotto 186.000 posti di lavoro, di cui 37.000 a vantaggio dei disoccupati italiani. Per quanto riguarda la nazionalità, il Marocco è il

capofila con 30.000 ditte individuali, davanti a Cina (19.000) e Svizzera (15.000). Quasi un'impresa su cinque si forma in Lombardia, il 18% del totale (Milano si conferma la provincia più internazionale d'Italia con oltre 16.000 imprese per lo più create da egiziani). Seguono la Toscana (10%) meta soprattutto di cinesi, l'Emilia Romagna (9,7%) e il Veneto (9,2%). I senegalesi come area geografica hanno scelto invece la Sardegna, il 7,3% è a Cagliari. Il Pakistan la città di Brescia e dintorni (9,4%), il Bangladesh ha optato per Roma (28,2%) del totale e la Nigeria per la Campania: Caserta (14,8%), Napoli (7,9%).

### BREVI

**Enna**  
Immersa nell'acqua bollente la bimba trovata morta in un cassonetto

La neonata trovata morta giovedì in un sacchetto dell'immondizia nell'ennesima sarebbe stata immersa in acqua bollente appena nata. L'ha stabilito l'esame esterno sul cadavere. La madre, una claudina rumena, ha dichiarato agli investigatori di avere partorito per strada e di avere poi consegnato un sacchetto con il corpo della bimba al suo datore di lavoro, Giovanni Scevole, arrestato insieme alla moglie per concorso in infanticidio e occultamento di cadavere. I due coniugi secondo gli inquirenti avrebbero aiutato la donna a partorire.

**Palermo**  
Il pentito di Villabate: i centri commerciali nuova frontiera degli affari di Cosa Nostra

I collegamenti fra la politica e i boss passano a Villabate anche attraverso un affare da milioni di euro e che riguarda il piano commerciale della cittadina, alla periferia di Palermo, su cui la procura ha aperto una inchiesta. A rivelarlo ai pm della Dda è stato l'ex presidente del consiglio comunale di Villabate, Francesco Campanella, che ha iniziato a collaborare con la giustizia, dopo essere stato indagato per associazione mafiosa perché aveva fornito a Provenzano la carta di identità che gli ha consentito due anni fa di curarsi a Marsiglia. Lo scenario riguardava il progetto di un centro commerciale che sarebbe costato circa 400 miliardi delle vecchie lire.

## «L'Unità? È l'amore mio». Parola di Silvio

Ex minatore, da sempre lettore accanito: storia di Silvio Cadoni, sardo di Samassi, 95 anni di lotta rossa

di Edoardo Novella / Segue dalla prima

**E POI** l'hanno visto passeggiare - questo Silvio - senza tacchi per il paese, fermarsi a chiedere ai compagni della sezione: «Ma allora, da l'Unità non rispondono nulla?». Già, perché Silvio continua a leggere il suo giornale, ad amarlo, ma vuole anche che il suo giornale gli sappia rispondere: «Voglio raccomandare - ci ha scritto proprio attraverso l'unità di base di Samassi, provincia del Medio Campidano - di fare più chiaro qualche articolo, per me faticoso». Richiesta dal buonsenso devastante. Perché lui, Silvio, in paese è un vero divulgatore de l'Unità, dunque vuole capire e bene: «Perché dopo mi tocca anche spiegarlo alle mie figlie...» dice con una frase secca, di quelle rare in una giorna-

ta. Silvio - questo Silvio - con le parole non ci scherza. Ma Silvio chiede anche un'altra cosa: «Voglio che il mio nome sia divulgato con l'Unità». Sulla chiarezza degli articoli ci impegnamo già per domani. La storia di Silvio - questo Silvio - invece eccola qui, subito. L'infanzia passa più nei campi a custodire il bestiame che non dietro ai banchi di scuola. Ma una passione si ferma e resta: quella della lettura. Militare negli anni 1931-32, Silvio - questo Silvio - viene poi richiamato e trascinato come milioni di italiani nella disastrosa avventura di scarponi di carta e fucili mezzo inceppati che è la guerra di Mussolini al fianco dei nazisti. Quando i cannoni si fermano iniziano i contatti con gli esponenti locali del Partito Comunista e della lega bracciantile, in particolare Antonio Urraci. Comincia così il suo legame con l'Unità. Intanto



Silvio Cadoni con l'immancabile «Unità» in mano

Silvio comincia a lavorare in miniera, mette su famiglia e via via dall'amore con Congia arrivano Immacolata, Giovanni e poi Gina.

Gli avvenimenti si succedono: il referendum per la repubblica nel 1946, elezioni politiche del 1948, i confronti per le elezioni amministrative locali, le lotte sindacali. Silvio - questo Silvio -

sempre con il suo giornale accanito. Nel 1958 lascia il lavoro in miniera per passare nel settore edile, poi - è il 1965 - arriva la pensione. La storia e la vita corrono ma continua però la militanza, nel Pci prima e nel Pds poi e alla fine nei Ds. Con quel bel viz di tutte le mattine che è l'Unità sotto al braccio. Grazie, Silvio.

Terry Flaxton Antonella Bussanich

Andreas Sachsenmaier

Ugo Rondinone Studio Azzurro

Chris Marker media\_FORMASUONO

# techne 05

AGON

Gabriele Amadori

Alessandro Amaducci

Alicia Martin

Luiz Duva

Christian Peintner Bill Viola

Fra arte e tecnologia  
L'immagine infinita. Schermi, visioni, azioni

**28 ottobre 2005 > 26 febbraio 2006**  
Spazio Oberdan - Viale Vittorio Veneto, 2 Milano

Promossa da



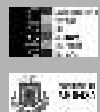
Provincia di Milano



Ideata da



In collaborazione con



Sponsor tecnici



Tutti i giorni ore 10 - 19.30  
martedì e giovedì fino alle 22  
lunedì chiuso

ingresso € 6,20 ridotto € 4,10

Per informazioni  
02 76115394  
www.mostrainvideo.com  
Provincia di Milano  
02 7740.6300/6302

www.provincia.milano.it/cultura